

ANNO XXIV - NUMERO 69 - POSTE ITALIANE - SPED. IN A.P. - ART. 2, COMMA 20/C LEGGE 662/96 LECCE



**BOLLETTINO  
DEL SANTUARIO  
DI SAN POMPILIO**

Bollettino del  
SANTUARIO S. POMPILIO M. PIRROTTI

Nuova serie - anno XXIV  
numero 69, Marzo 2018

Periodico delle attività pastorali,  
educative e culturali della Comunità  
dei Padri Scolopi di Campi Salentina.

**Direttore Responsabile:**

P. Agostino M. Calabrese S.P.

**Direzione, Redazione, Amministrazione:**

Santuario S. Pompilio, via Pirrotta, 2  
73012 Campi Salentina (Lecce)  
Tel. 0832.791034 - Fax 0832.797114  
Sito internet:

<http://calasanziocampi.it>

per le lettere di San Giuseppe Calasanzio  
<http://scripta.scolopi.net>

per le lettere di San Pompilio  
<http://scripta.scolopi.net/pompilio>

per la Provincia Italiana dei Padri Scolopi  
<http://scolopi.it>

**Impaginazione e Stampa:**

Minigraf Campi - Tel. 0832.792116

Anno XXIV - Numero 69  
Poste Italiane - Sped. in A.P.  
Art. 2 Comma 20/C - Legge 662/96 Lecce  
Autorizzazione n. 324 del 21/02/2004  
del Tribunale di Lecce

**Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine**

Gentili lettori vi ricordiamo che è possibile rinnovare l'abbonamento annuale al Bollettino di San Pompilio per l'anno 2018. Un grazie speciale a tutti voi per il sostegno che continuerete a riservare alla nostra rivista: ci incoraggia nel continuare a far conoscere sempre meglio la spiritualità di San Pompilio e le opere calasanziane.

Abbonamento annuo:

offerta libera per stampa e spedizione,  
sul ccp: **001039011844**

Codice Iban:

**IT94C0760116000001039011844**

**SOMMARIO:**

P. Agostino Maria CALABRESE <i>Quaresima e Passione di Gesù in San Pompilio</i>	pag. 3
Rita CANTORO <i>La Pasqua è gioia. La vita è gioia.</i>	pag. 6
Tarcisio ARNESANO <i>Due ritratti di San Pompilio a Montecalvo e Campi</i>	pag. 9
Mirto DE ROSARIO <i>Intervista con il neo Arcivescovo di Lecce, Mons. Michele Seccia</i>	pag. 12
Giuseppe POLITI <i>Pasqua...Primavera di speranza!</i>	pag. 16
Emilia POLIDORO <i>Donne Sante, non Diaconesse</i>	pag. 18
Tommaso DE LUCA <i>Eccomi Signore!</i>	pag. 22
Lorella INGROSSO <i>Giuseppe Calasanzio e la rivoluzione educativa</i>	pag. 28
Zelinda APRILE <i>San Pompilio Maestro di oggi</i>	pag. 34
P. Adolfo GARCÍA-DURÁN <i>Cronaca di un anno giubilare</i>	pag. 38

## Quaresima e Passione di Gesù in San Pompilio

P. Agostino Maria Calabrese

**L**a Quaresima costituisce un itinerario di conversione verso la Pasqua. I quaranta giorni vissuti nella penitenza e nella preghiera sono un ricordo dei quaranta giorni di Gesù nel deserto, dove, nutrito dalla parola di Dio, supera ogni suggestione del maligno e sceglie decisamente il cammino assegnatogli dal Padre: redimere l'umanità con l'umiliazione della croce. Anche noi siamo chiamati a nutrirci della parola di Dio per compiere questo cammino nel deserto della nostra condizione umana e nella riflessione dei suggerimenti che il Signore ci dà per avvicinarci maggiormente a Lui. Il deserto è il luogo adatto per riflettere sulla presenza di Dio nella nostra vita: la Quaresima è il tempo favorevole per una maggiore consapevolezza del nostro peccato e per camminare più speditamente verso la conversione. Preghiera e penitenza saranno guide portanti in questo cammino per superare anche noi, con la frequenza ai Sacramenti, le insidie del maligno. Non si tratta di compiere opere grandiose o appariscenti ma solo uniformarci alla volontà del Cristo, in comunione con la Sua Passione e incamminarci con tanta fiducia verso la Pasqua di

Resurrezione.

S. Pompilio è un modello e un esempio importante per vivere la Quaresima nello spirito di conversione e di adesione alla Croce di Cristo; predicava i quaresimali con la parola di Dio e il Crocifisso, modello di santità proposto a tutti i fedeli. A questo proposito scrive a frate Pietro Caliandro: *“Circa dell’essere per una quaresima in Manfredonia, Figlio, in queste Catedrali amano gli eloquenti, gli periodanti, gli rari uomini, ma hi in curribus, et hi in equis, nos autem in nomine Domini, non portiamo quaresimali di scelte erudizioni, di moderne descrizioni, di prospettive meravigliose; non abbiam nella bottega queste mercatanzie forestiere; abbiamo la sola Sacra Scrittura e un Crocefisso; non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis. Onde per la fatica ben volentieri, non recuso laborem, si populo sum necessarius, e spero morire faticando; ma perché non son fatto per l’eloquenza, né per trattener sfaticati nelle chiese e... nelle Basiliche, bensì per intimare a’ popoli colla Tromba del Santuario la Penitenza, non debbo espormi a tali sconcerti, con discapito poi dell’Abito nostro. Se si contentassero, ben volentie-*

ri; cioè se si contentassero della Scrittura e del Crocifisso, ben volentieri, ma se no, averem altro da fare. Figlio, vediamoci in Dio, e Dio ci faccia santi” (Ancona 4 sett.1762). Frequente, nella sua predicazione e nella direzione spirituale, l’invito alla santità con la meditazione della Croce e della Passione di Cristo, che descrive con immagini alle volte veramente drammatiche. Così si rivolge alla figlia spirituale la signora Giovanna Napoletani: “Al caro amabilissimo Gesù crocifisso aprite tutto il vostro cuore, acciocchè dentro di quello possa esso stabilire la sua croce, e ivi stare con voi crocefissa insieme con lui. O’ quanto un Dio ama il desiderio di un’anima di essere crocefissa con esso. Beate quelle anime che lo sanno fare. Io, Gesù caro, sono rozza e incapace, ma l’amore vostro sia quello, che faccia tutto dentro di me. Via, crocifiggetemi, Gesù mio, insieme con voi, e il calvario sarà il cuore mio” (n.175); e ancora, esaminando la sua anima con accorate parole: “Metti avanti agli occhi tuoi, o anima mia, il caro Gesù tutto insanguinato, tutto ferito, tutto pieno di piaghe. E per chi ha patito tanto? Per te. Per te ha patito; per tuo riscatto è morto Gesù. E tu, anima mia, come non pensi a sanargli le piaghe, a sollevarlo?” (Lett. 46). E ancora: “Andatevene davanti a Gesù

Crocifisso e adorandolo così impiagato e pieno di lividure orrende, dite con cuore devoto: o caro Gesù mio, moriste per me. Deh! Salvate questa povera anima mia, Gesù bello. Amen” (lett. 200). Appassionato il suo amore alla Croce e ai patimenti di Gesù. In varie lettere di Direzione spirituale esprime la sua pena più grande quella di non aver saputo patire per Gesù.” – “Bisogna ben patire; e bisogna ben attendere a gustar dei frutti venerabilissimi della santa Croce.

Mai avuto un momento di altra allegria, se non di patire: pati, pati; e sempre più a questo patire ho avuto gli occhi miei fissi, e sempre più ce li fisso, desideroso di essere tutto, tutto del mio Bene in quella maniera, che esso vorrà di me. Vorrei mangiare con soave palato i frutti sacratissimi della Santa Croce. E il tutto che si può patire, l’è puro, purissimo nulla. Patiamo per Dio, e non la sbagliremo in verun modo. Il nudo Cristo, la nuda Croce di Cristo nudo voglio seguire” (lett. 6 sett. 1764).

Alla fine della Quaresima, con la Domenica delle Palme, si apre la Settimana Santa, la più importante di tutto l’anno liturgico. Sono i giorni della passione della Chiesa, giorni di raccoglimento, di silenzio e di riflessione sul grande mistero della nostra salvezza; e ancora S. Pompilio ci indica come vive-





*Lo splendore del Cristo Risorto  
illumini i nostri cuori!*

## *Buona Pasqua*

re questi momenti particolari per essere anche noi uniti alla passione di Cristo e viverla intensamente: “In ogni giorno della settimana Santa fa l’orazione sopra un Dio strapazzato, un Dio disprezzato, un Dio trascurato, un Dio Crocefisso, un Dio morto. Ma fermati in quella parola, Dio. Ah scava bene e considera questa parola - Dio - è una gran parola - Dio - e poi considerane li strapazzi, li patimenti, li disprezzi. In ogni giorno ... fioretti, e ama il silenzio, ama ... l’esercizio dell’umiltà, della pazienza, della mansuetudine ... il freno de’ sensi e delle passioni. Tutto però secondo lo stato. Andando con modestia per le vie, e senza ciarle, con pace interna del cuore. O’ quanto è offeso Dio in simili occasioni. Il Venerdì Santo si facciano cinque comunioni sopra il sepolcro di Gesù; e stattenne colla Vergine addolorata, e colla Maddalena e con S. Giovanni, oltre l’o-

razione detta sopra.

*Il Sabato Santo prima di sonare le campane, procura di pensare alla Passione di un Dio, e all’affanno di Maria SS.ma, pure facendo le comunioni spirituali. Sonando le campane, ringrazia il caro Dio, che ti ha fatto arrivare a quell’ora. Offerisci la passata quaresima; pregalo che ti benedica e che ti faccia risorgere con esso alla vita santa e cristiana; e pregalo che ti faccia ricevere nello spirito la Santa Pasqua. Amen” (lett.132).*

Grazie S. Pompilio che ci sei di guida in questa preparazione alla Santa Pasqua e ci dai l’opportunità di vivere questi momenti in comunione intima con Gesù Salvatore e di correre col tuo aiuto, con maggiore sicurezza verso la santità e l’attuazione dei nostri impegni battesimali.

# LA PASQUA E' GIOIA. LA VITA E' GIOIA!

*Rita Cantoro*

*Coraggio! Irrompe la Pasqua!  
E' il giorno dei macigni  
che rotolano via dall'imboccatura dei sepolcri.  
E' il tripudio di una notizia  
che si temeva non potesse giungere più  
e che corre di bocca in bocca  
ricreando rapporti nuovi tra vecchi amici.  
E' la gioia delle apparizioni del Risorto  
che scatena abbracci nel cenacolo.  
E' la festa degli ex-delusi della vita,  
nel cui cuore all'improvviso dilaga la speranza.*

**Don Tonino Bello**

**L**a gioia è il termine che si associa e il sentimento che più caratterizza la Pasqua. Nella stagione più bella, la primavera, che “*brilla nell’aria, e per li campi esulta*”, di leopardiana memoria, si colloca la festa più sorprendente della nostra fede.

Il dolore, la croce, la morte sono motivo di dolore e di mestizia per tutti noi cristiani che facciamo memoria e soffriamo insieme con il Figlio di Dio. Ma nella Pasqua, il calice amaro della prova è ormai un lontano ricordo, come il nostro San

Pompilio invitava: “*Offerisci la passata Quaresima; prega [Dio] che ti benedica e che ti faccia risorgere con esso alla vita santa e cristiana; e pregalo che ti faccia ricevere nello spirito la Santa Pasqua. Amen.*”

Una bella tradizione popolare a Scicli (Rg), in Sicilia, denomina la statua del Cristo Risorto l’**Uomu Vivu** (Uomo Vivo) o ‘**u Gioia**; durante la giornata di Pasqua e i lunghi festeggiamenti previsti si respira un’atmosfera elettrica, i devoti sollevano la statua e urlano “Gioia! Gioia! Gioia!”, prima di portarla per



le vie facendola danzare e piroettare, sorretta da mille braccia osannanti. I semplici e antichi gesti di questi fedeli vogliono testimoniare che non c'è spazio per le lacrime e il dolore, perché la gioia della risurrezione di Gesù ha il potere di spazzare via la pochezza e la miseria umane, che spesso non ci permettono di vedere oltre la fatica del presente.

Nella più vicina Fasano (Br), la gioia pasquale esplose con l'antichissima tradizione del canto del Sabato Santo o **Canto all'uovo**, eseguito prima dell'alba della domenica di Pasqua, da gruppi di giovani che, con fisarmoniche, chitarre e tamburelli, suonano ai campanelli delle case e ai battenti dei portoni per svegliare amici e conoscenti e augurare loro una santa Pasqua. Non si può dormire alla notizia della risurrezione, tutti devono sapere e fare festa!

Con la Pasqua, anche le prove della nostra vita, persino le più dure e insopportabili, non possono più spaventarci, perché abbiamo la conferma che si tratta di una breve parentesi, di una sosta temporanea, di un tunnel dopo il quale la luce abbagliante della vita nuova ci inonderà, asciugando ogni lacrima e rimarginando ogni ferita. Come annunciava il grande don Tonino Bello, i cui luoghi nati il nostro Papa Francesco verrà a visitare il prossimo 20 aprile: *“Mancano pochi istanti alle tre del tuo pomeriggio. Tra poco, il buio cederà il posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga”*. Chi potrà più spaventarci, quando il nemico più temuto, la morte, è stato definitivamente sconfitto?

Impossibile opporre un freno a

quella prorompente esplosione di frizzante allegrezza, tanto attesa e finalmente viva e concreta, che illumina di bello la visione che abbiamo del futuro e ci spinge a ritornare felici come bambini, quando la gioia era piena come una corsa a perdifiato sui prati fioriti, per far volare aquiloni colorati nei cieli azzurri di primavera!

Scambiamoci pure gli auguri e le uova di Pasqua, ma conserviamone il messaggio anche dopo: l'uovo, da chiuso, somiglia a un sasso e appare privo di vita, così come il sepolcro di pietra nel quale era sepolto Gesù; ma all'interno dell'uovo, come all'interno della tomba di Cristo, c'è una nuova vita pronta a sbocciare.

Permettiamo alla nostra anima di svegliarsi dal torpore e dal dolore,

di risorgere a una nuova, riprogrammata esistenza alla luce della fede, restituendo al vivere quotidiano i suoi colori e il suo senso.

Risuoni l'invito alla letizia nelle parole di Paolo VI, probabile santo a ottobre di quest'anno, pronunciate nel messaggio *Urbi et Orbi* della domenica di Pasqua del

1969: *“Siate lieti,*

*siate felici di questa*

*fede, di questa*

*fortuna! Di que-*

*sto inno pas-*

*quale alla vita!*

*Alla vita che*

*non muore e*

*risorge! Alla*

*vita, che anche*

*nella sfera tempo-*

*rale, è illuminata*

*da speranza nuova,*

*capace, come dicevamo,*

*di farle osare le più ardue impre-*

*se e di risolvere i più intricati proble-*

*mi.”*

La vita con Gesù, nella gioia senza fine, sia meta e scopo della nostra vita!





## Due ritratti di San Pompilio a Montecalvo e Campi

Tarcisio Arnesano

**A** Campi e a Montecalvo Irpino si conservano due ritratti di Padre Pompilio, eseguiti quando il Santo era in vita. Quello di Campi non presenta problemi di identificazione: se ne conosce l'autore, il committente, l'anno di esecuzione. E' in discrete condizioni di conservazione ed è definito *effigies verissima* del Santo.

Alquanto problematico, invece, è il ritratto di Montecalvo, definito dai fedeli miracoloso e misterioso, in quanto non se ne conosce la provenienza. Si tratta di un originale, che secondo la tradizione di Montecalvo fu trovato appoggiato al portone di casa Pirrotti da Michele, fratello del Santo, che aveva sentito bussare il battente, nello stesso attimo in cui, il 15 luglio del 1766, Pompilio Maria spirava in Campi Salentina (LE). Potrebbe essere stato lasciato, davanti al portone, da Oronzo Perrone, figlio del committente del quadro di Campi Pasquale Perrone e studente di legge all'Università di Napoli, in quei giorni di passaggio da



Montecalvo. A conferma della familiarità tra il nostro Santo e la famiglia Perrone ricordiamo che di Padre Pompilio conserviamo una lettera scritta proprio ad Oronzo a Napoli e una di risposta di Oronzo al Padre.

Dei quadri parlano anche i bio-

grafi del Santo.

Padre Francesco Rolletta, *Vita del Beato Pompilio Maria Pirrotti*, 1890, pag. 425: “**Nel palazzo Pirrotti vi è pure un antico quadro ad olio, ed è il ritratto del Padre Pompilio. Non si è mai saputo chi lo avesse mandato dopo la sua preziosa morte, anzi si è sempre raccontato che dopo la morte del Venerabile, s’intese una notte bussare il portone, ed aperto questo dalle persone di servizio, non si trovò alcuna persona ma solamente questo quadro appoggiato al portone. E’ ciò veramente misterioso. Mio Avo Pompilio, nipote del Venerabile, e tre sue sorelle, morti tutti in età abbastanza avanzata, e contemporanei del loro zio, avrebbero potuta sapere la provenienza del quadro, ed intanto non sapevano altro che il fatto come sopra descritto**”.

Padre Michelangelo Monti,

*Compendio della vita del Beato Pompilio Maria Pirrotti*, 1890, pag. 256-57 riporta tra virgolette lo stesso documento e in nota (1) genericamente “*Documento manoscritto*”.<sup>1</sup>

Giuseppe Tasca - Francesco Grillo, *Vita di san Pompilio M. Pirrotti*, 1934, descrivono il fatto con qualche variante a pag. 296: “**Nel palazzo dei Pirrotti a Montecalvo sussiste un antico ritratto a olio del P. Pompilio, della cui origine straordinaria parla una tradizione familiare. Salito il Santo al premio eterno una notte D. Michele, suo fratello sente battere alla porta. Va ad aprire e non trova nessuno; guarda in strada; non c’è anima viva. Ma nel rinchiudere avverte la presenza di un quadro dietro la porta. Lo prende, l’osserva: è il ritratto del suo benedetto fratello! Quanto gradita, quanto cara quella preziosa memoria!**”.

---

<sup>1</sup> Il Monti a pagina 295 riporta un altro riferimento ai ritratti del Santo: “(Antonia Favale)...volle visitare le Signore Sirsi presso le quali vi era il ritratto del Servo di Dio P. Pompilio Pirrotti. Allora l’Antonia, senza che altri le dicesse di chi fosse quel ritratto, disse di per sé:”Ecco zio, questo fu il Religioso che mi apparve nella malattia, e il zio rispose: “Appunto questo è il ritratto del Servo di Dio, da cui avete ricevuta la Santità (Santità)”.



Del dipinto si conserva a Montecalvo anche una copia, poco somigliante per la verità, eseguita certamente tra il 1878, (dopo che P. Pompilio era stato proclamato Venerabile) ed il 1890 (prima che fosse proclamato Beato). La copia fu eseguita perché l'originale presentava preoccupanti segni di degrado.

Del dipinto originale si conservano anche due foto, molto importanti: la prima risale al 1920 allorché il dipinto, ancora per fortuna leggibile, presentava ormai notevoli danni; la seconda, molto più recente, documenta le peggiorate condizioni del quadro, ed è stata eseguita prima del-

l'ultimo necessario restauro del 1993. Il restauro eseguito è discreto.

Non conosciamo nè l'autore nè la provenienza della tela montecalvese, ma è sorprendente la somiglianza dei lineamenti del volto del Santo nei due dipinti di Campi e di Montecalvo. Quest'ultimo potrebbe essere una replica eseguita dallo stesso pittore Giovanni Grasso (1742-1805) di Campi o una ben riuscita copia, con qualche variante iconografica, del dipinto di Campi, eseguita quando il Santo era ancora vivente e giunta successivamente in Irpinia. Ricordiamo che un testimone al Processo, il teste XXVIII Angelo Michele Trevisi, an. 81, parla testualmente di ritratti al plurale: *“Per conoscere quanta sia la devozione verso il Servo di Dio, basti il dire che, ancor lui vivente e molto più dopo morto, si sparsero i di lui ritratti. Peraltro il Servo di Dio rimase afflittissimo dei ritratti, che di lui si facevano essendo vivente”*.

I nostri due dipinti confermano, comunque la fisionomia del nostro Santo.

## *Intervista con il neo Arcivescovo di Lecce, Mons. Michele Seccia* **“Il Signore è sempre al nostro fianco, non ci abbandona mai”**

*«Anche nella Chiesa di oggi San Pompilio è una figura attualissima.  
A luglio verrò a Campi per celebrare la sua festa»*

*Mirto De Rosario*

**U**n tratto caratteristico della sua persona sembra essere quello della convivialità. Entrare in un rapporto quasi di confidenza con l'interlocutore, per aprirsi e spiegare le proprie idee, i punti di vista personali. Il sorriso, non di circostanza, contribuisce a rendere più efficace il comunicare. E del resto lo ripete spesso nel corso dell'intervista: la cifra, sua e quella che tenta di infondere in chi lo ascolta, deve essere la gioia. Gioia dell'incontro, gioia nello scoprire orizzonti nuovi, gioia nel ricercare quotidianamente obiettivi per migliorare se stessi e di conseguenza il micromondo a cui si appartiene. Monsignor Michele Seccia, dallo scorso dicembre arcivescovo di Lecce, è lontano dalla figura algida e ieratica che la sua carica potrebbe infondere. E' persona disponibile, il nuovo capo della Chiesa leccese, e questa sua propensione traspare e rende la sua parola, il suo messaggio, efficace e convincente.

**Lecce, un'altra tappa della sua missione pastorale. Qual è stata la sua prima impressione di questa gente e di questo territorio?**

«Ripeto spesso, durante gli incontri pubblici che ho avuto in seguito al mio insediamento, un profondo “grazie” a tutti, perché mi sono sentito davvero accolto fin dal primo momento. Sono alla mia terza esperienza come vescovo, prima San Severo, per nove anni, poi Teramo, altri undici anni, adesso Lecce. Il clima che sto respirando, l'accoglienza delle persone, l'accoglienza dei confratelli, dei sacerdoti, dei laici, mi sta motivando sempre di più a servire il Signore nella gioia, secondo quello che è il mio disegno ed il mio progetto, cioè essere collaboratore della vostra gioia, perché credo, come diceva San Poalo, che la gioia sia una nota caratteristica della nostra fede».

**A proposito di questo eccellenza, dal suo privilegiato punto di vista, di cosa ha bisogno la Chiesa oggi?**





«La Chiesa in genere ha bisogno di cristiani e credenti gioiosi, ritorno su questa fondamentale disposizione umana. Oggi, in mezzo a tutti i problemi che ci sono, innanzitutto di natura personale, penso ad esempio alla scoperta, alla riscoperta della vita, alla presenza o all'assenza di lavoro, alla felicità o all'infelicità familiare, ma direi in qualsiasi ambito possiamo considerare, noi riscontriamo in continuazione segnali di preoccupazione o di negatività. Questi problemi, per essere affrontati e risolti, vanno sicuramente visti con un occhio rivolto alla concretezza ma, dall'altra parte, dobbiamo sempre

conservare una fiducia totale nel Signore, che mai ci abbandona».

**E quindi l'aiuto, per un cristiano e per un credente, deve essere la certezza della presenza e della vicinanza del Cristo?**

«Questo è poco ma sicuro. Io lo dico sempre: quando entriamo nella nostra casa, e vediamo il crocifisso appeso al muro, dobbiamo renderci conto che quello è il simbolo della speranza, di sopportazione delle difficoltà, di offerta. E questa sensazione che cominciamo a respirare in casa, che è di Fede, non relegiamola ad un semplice segno esteriore, ma facciamo in modo che rappresenti la presenza di Dio per ogni battezzato, e mi spingo a dire indipendentemente se praticante o meno, perché la frequentazione dell'Eucarestia è una conseguenza della coerenza personale del cristiano».

**Ha già avuto modo di conoscere la figura di San Pompilio?**

«Ovviamente ho sentito parlare di San Pompilio, ma devo dire che non conoscevo la sua influenza e l'impronta che ha lasciato qui in Salento. Ho avuto modo di avere un primo approccio con questo straordinario santo circa quindici



*Mons. Michele Seccia con la Comunità dei Padri Scolopi, Campi Salentina*

anni fa, quando sono stato per la prima volta a Campi Salentina. In quel periodo ero componente della Conferenza Episcopale Pugliese, ed avevo la delega alla Scuola, per l'insegnamento della Religione. Per questo motivo facevo il giro di molti istituti scolastici per parlare con i giovani, e dunque incontrai anche i ragazzi che frequentavano il Calasanzio di Campi. Ho un bel ricordo di quell'incontro, che mi consentì di avere un piacevole scambio di opinioni e pareri sia con gli studenti sia con i docenti. In quella circostanza ebbi l'opportunità di conoscere la figura di San Pompilio».

**Il carisma pompiliano ha, come cardini, la preghiera e la misericordia. Due temi molto cari anche al nostro pontefice, papa Francesco. Possiamo dunque dire che, seppur vissuto trecento anni fa, San Pompilio è assolutamente moderno ed attuale?**

«Non attuale, ma attualissimo. Ed il motivo è molto semplice: è attualissima la vocazione alla santità di ogni battezzato. Mi rendo conto che, detta così, potrebbe sembrare solo una pia aspirazione o un suggerimento; aggiungo però che proprio guardando ai santi, che non hanno fatto niente di speciale ma sono stati essi stessi speciali, come speciale

era San Pompilio, troveremo lo stimolo per superare qualsiasi ostacolo si frapponga fra noi ed il desiderio di santità. Se ancora oggi, attraverso l'infaticabile opera dei padri scolopi, attraverso il Santuario a lui dedicato, attraverso, oserci dire, una solida tradizione popolare, si può definire così perché a Campi egli ha vissuto realmente - lì è stato infatti confessore instancabile, disponibile per tutti, un grande religioso che si è dedicato completamente all'educazione di giovani, sia pedagogica sia spirituale, con un'attenzione prettamente pastorale - si avverte il segno che ha lasciato, vuol dire senza dubbio che è stato un grande sacerdote e quindi è un grande santo. E' molto bello che Campi lo veneri in modo così intenso, considerandolo quasi come patrono, protettore specialissimo, perché a tutti gli effetti è colui che raccoglie in sé un'eredità del passato che significa anche prospettiva futura: passato per la sua stessa presenza; futuro per l'insegnamento che continua a trasmettere, indirizzato tutto al richiamo verso una vita cristiana».

**Eccellenza, quello dedicato a San Pompilio è l'unico santuario della diocesi. Si può pensare ad un suo progetto di rivalutazione?**

«Sicuramente esso merita un'attenzione particolare. Un'idea di apertura e di maggiore coinvolgimento nelle iniziative diocesane dipende sì dalla diocesi, ma anche e soprattutto dai padri. Dico che qualsiasi evento si attui nel santuario, dalla visita del vescovo ad altri appuntamenti di un certo rilievo, deve essere pubblicizzato e diramato nella maniera più capillare possibile. Bisogna far conoscere ciò che si organizza e si realizza, utilizzando anche, quando possibile, i mezzi di informazione ed i canali divulgativi che si hanno a disposizione e che anche la diocesi può offrire».

**In conclusione le chiedo un messaggio per i fedeli del nostro santuario.**

«Non dimenticate mai il significato autentico della devozione ai santi. I santi ci portano a Cristo, ma proprio perché l'andare a Cristo non sia un'evasione, la concretezza della vita dei santi, nella sofferenza e nella gioia, nelle difficoltà e nell'impegno sociale, come ha fatto San Pompilio, deve rimanere un punto di riferimento, un monito sempre valido che attraversa, non gli anni, ma i secoli. Quest'anno poi, a luglio, sarò con voi in occasione della sua festa».

# PASQUA...PRIMAVERA DI SPERANZA!

Giuseppe Politi

## LA SPERANZA E' DI OGNI TEMPO ESSA APPARTIENE AL CUORE DELL'UOMO

**T**utti, particolarmente i giovani, abbiamo bisogno di questa rasserene meravigliosa virtù che è propulsore di entusiasmo, di anima, di progetti, dunque di vita! In ogni tempo l'umanità ha ancorato la propria esistenza alla Speranza e non è, certo, favolistico il fatto che, proprio grazie ad essa, si ha quella forza interiore e quella strenua volontà che fanno superare le incertezze, le sfide, le difficoltà.

Ma *“Sperare non è pretendere che Dio faccia quello che vogliamo!... Chiedere vita, salute, affetti, pace, felicità, è giusto farlo, ma la vera speranza è porre fiducia in Lui!...La Speranza cristiana non è ottimismo, è molto di più, è Gesù!...Vivi, ama, sogna, credi. E, con la grazia di Dio, non disperare mai!...Non arrenderti alla notte...non concedere spazio ai pensieri amari!...Dio non delude: se ha posto una speranza nei nostri cuori, non la vuole stroncare con continue frustrazioni!”* (Papa Francesco)

**Pasqua** è il segno, l'evento che dà il significato più alto della Speranza perché Cristo, sconfiggendo la morte con

la sua Resurrezione e ricongiungendosi al Padre, ha proclamato e trasmesso al genere umano la stessa Speranza di una vita celeste e immortale che tutti ci attende dopo il faticoso cammino terreno.

Un cammino che richiede impegno, spesso rinunce, un cammino che oggi cozza parecchio con la nostra mentalità ultramoderna, non disposta a rinunciare alla libertà assoluta, e intrisa di egoismo a tal punto che la frase dominante è: *“Io voglio essere libero di vivere come mi pare e piace!”*.

In fondo è ciò che disse, senza parlare, il giovane ricco della parabola evangelica, il quale pure sentiva in sé il desiderio di essere un vero seguace di Cristo; ma **non fu capace di porre fiducia in Lui!**

E così, appena sentì Gesù che gli suggerì di vendere ogni suo bene per darlo ai poveri e poi di seguirlo, si allontanò mestamente! **Aveva vinto l'idolo del possedere!**

Eppure non è un male in sé il possedere, non è un male in sé il denaro, non è





un male in sé il giusto e consentito piacere, non è un male in sé il potere!

Il vero male è quello di amare queste cose così esageratamente da asservirsi ad esse e dimenticare che sono mezzi e non fini della vita!

E così si nuoce anche agli altri, si calpestano diritti e affetti, si fa vincere non il senso cristiano, non il senso della condivisione pasquale ma l'egoismo... sempre l'egoismo!

Solo abbandonando i tanti idoli che si frappongono tra noi e Cristo Risorto, risorgeremo davvero! **La vita, certo, non è una passeggiata ma la luce di Dio non è mai spenta!**

Ecco perché cari giovani, cari lettori tutti, io non mi sento di dirvi che tutto è negativo! Io non mi sento, né da padre di famiglia né da cristiano, di dirvi che la luce è spenta! Io non mi sento di dirvi che non è Pasqua!

Anzi, voglio gridarvi: è **Pasqua! E' Primavera, stagione gioiosa che con i suoi colori e i suoi riflessi sembra riecheggiare la gioia dell'Alleluja pasquale!...**

**Primavera di Speranza, dunque! E anche se alcuni o tanti di voi non fostero cristiani, abbiate tutti l'entusiasmo della Speranza, meravigliosa virtù teologale!**

*“Oh, se sperassimo tutti insieme/tutti la stessa speranza/e intensamente/...sperassimo con tutta la mente e il cuore/ Lui solo sperassimo/...se sperassimo come l'amante/ che ha l'amore lontano/...e la speranza avesse una voce sola/...e quanti non hanno fede/ma ugualmente abbiano speranza...” (da: Ballata della speranza – di David Maria Turollo).*

**NON SCORAGGIAMOCI, DUNQUE, NON MOLLIAMO, NON ABBANDONIAMO MAI LA BARCA DELLA VITA MA REMIAMO, SEMPRE, SEPPURE A FATICA E CONTRO VENTO! NON SMETTIAMO MAI DI SOGNARE! PASQUA E' PRIMAVERA DI SPERANZA!**

**E ANCHE NELLA VITA...  
QUANDO SEMBRA INVERNO...  
LA PRIMAVERA VERRÀ!**

# DONNE SANTE, NON DIACONESSE

Emilia Polidoro

**S**an Pompilio, come abbiamo scritto negli articoli precedenti, non solo interpretò alla luce della fede il suo tempo storico, ma delineò itinerari spirituali individuali per avviare le persone alla santità. In tal modo precorse di oltre duecento anni il concilio vaticano II, che definisce la vocazione alla santità per tutti i battezzati, indipendentemente dal loro stato di vita. Il Santo, infatti, nelle lettere, si rivolge a uomini e donne, proponendo un elevato cammino di santità. Oggi da alcuni, viene riproposto, a livello culturale di discussione, il tema del servizio ecclesiale e pertanto la eventualità di istituire diaconesse. Nella lettera ai Romani, Paolo scrive letteralmente: *Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch'essa ha protetto molti, e anche me stesso.*<sup>1</sup>

La C.E.I ha riportato fedelmente la traduzione letterale del termine greco “*diaconos*” (accusativo, traslit-

terato a scopo di maggiore comprensione) che tutti i vocabolari dal greco in italiano individuano in “*servo, servizio.*” In questo caso coincidono servizio e santità. Nella prima lettera a Timoteo, Paolo parla prima delle doti dei Vescovi, poi dei diaconi, nei termini che seguono: *“I diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne (le mogli dei diaconi, non le diaconesse) siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le loro famiglie....”*<sup>2</sup>

Nel capitolo 5 della stessa lettera a Timoteo, Paolo dà delle istruzioni alle vedove, dividendole in due categorie. Alla prima appartengono quelle che si danno ai piaceri e pertanto vanno considerate *già morte*, alla seconda quelle che pongono la loro speranza in Dio, si



consacrano alla preghiera giorno e notte e accudiscono figli e nipoti. Proprio queste, certamente gradite a Dio, siano iscritte nel catalogo delle vedove da sessanta anni in poi, secondo alcuni criteri prestabiliti. Ognuna sia stata moglie di un solo uomo e conosciuta per le sue opere buone.<sup>3</sup>

Le Chiese locali, infatti, accoglievano nei servizi ecclesiali, e sostenevano economicamente le vedove, rimaste senza risorse. Nello stesso capitolo 5, le esortazioni ai presbiteri vanno dal versetto 17 al 25. In particolare al versetto 22, Paolo afferma: *“non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice del peccato altrui.”* E al capitolo 4, v. 14

*“Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l'imposizione delle mani da parte dei presbiteri.”* Tutti gli Atti e le Lettere in molti passi parlano dell'imposizione delle mani ai diaconi e ai presbiteri, ma non sono riuscita a trovare quelli relativi alle donne. Richiamo le espressioni ricercate: *“per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te, mediante l'imposizione delle mani”*.<sup>4</sup>

Nella prima comunità, costituita da discepoli di lingua ebraica e quelli di lingua greca, descritta dagli Atti, gli apostoli non riuscivano più a conciliare evangelizzazione e servizio, perciò chiesero agli stessi discepoli di sce-



gliere sette uomini di “buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza” per il servizio alle mense. “Gli apostoli li accolsero e, dopo aver pregato, imposero loro le mani”.<sup>5</sup>

Con l'imposizione delle mani essi trasmettono i doni dello Spirito santo come consacrazione o per la missione.<sup>6</sup>

L'imposizione delle mani, oltre alla trasmissione dei doni dello Spirito, alla consacrazione e alla missione, è anche un segno per liberare dalle malattie. Lo stesso Gesù con l'imposizione delle mani guarisce i malati.<sup>7</sup>

Nell'Antico Testamento, l'imposizione delle mani significava l'atto del benedire, lo Spirito di Dio che conferiva autorità ad una persona dandole la capacità di esercitare una funzione, l'unione tra i sentimenti dell'offerente e la vittima, oppure soltanto la trasmissione dei propri peccati alla vittima sacrificale.<sup>8</sup>

Dunque, se per il mio limite personale, non sono riuscita a trovare l'imposizione delle mani alle donne in età apostolica, mi è stato più semplice ricercare Gesù che rivolge la sua attenzione alle donne per chiamarle alla santità. Basti pensare che ha fatto annunciare la sua resurrezione dalle



donne,<sup>9</sup> in tempi in cui esse non avevano neppure il diritto di testimonianza nelle assemblee degli anziani. Ha lasciato che esse lo seguissero per città e villaggi e lo servissero *con i loro beni*.<sup>10</sup>

Alle donne peccatrici, in particolare, Gesù ha donato misericordia e perdono, difendendole dalle accuse e dalle sentenze maschili.<sup>11</sup>

Si è incarnato in una donna, che pur essendo stata calice per Lui, nel senso che l'ha accolto nel suo grembo, non è mai diventata sacerdotessa.

Passando, poi, alla storia ecclesiale dei primi secoli del Cristianesimo, mi limito a riportare gli studi di K. Bihlmeyer- H. Tuechle<sup>12</sup>.

Fin dal terzo secolo, in Oriente, furono istituite le diaconesse, “*considerate, come persone ufficiali della Chiesa per i servizi femminili, specialmente per il battesimo, ma anche per*



*l'assistenza ai poveri e per la cura degli ammalati.*” “*In principio, l'ufficio delle diaconesse era assolto da vedove.*” L'autore prosegue dicendo che alcuni dotti del 1600 e del 1900 considerarono le diaconesse da inserire nel clero, ma di fatto: *le funzioni sacerdotali erano consentite alle donne, solo nelle sette gnostiche e presso gli esaltati montanisti.*” *L'ufficio delle diaconesse andò perdendo terreno con la diffusione del battesimo dei bambini, tuttavia nella chiesa greca si mantenne almeno per tutto il 7° secolo. Nella Gallia era già stato soppresso dai sinodi del 5° e 6° secolo.* Ricordiamo per chiarezza che nei primi tempi si battezzava per triplice immersione nell'acqua corrente (Didaché, 7,1) delle sorgenti, dei fiumi o del mare, più tardi in edifici ecclesiali speciali, dotati di battisteri e piscine. Il ministro era il vescovo o un suo

delegato. Dai primi secoli del Cristianesimo fino ad oggi, tante sono state le donne sante: martiri, mamme, vergini, mogli, suore, abbadesse e vedove. Il libro *Il genio femminile nella storia del popolo di Dio* di Benedetto XVI ce ne rivela il panorama oltremodo interessante.

Importante è evitare la divisione tra la vocazione alla santità per tutti i battezzati e il servizio ecclesiale. San Pompilio ha ampiamente dimostrato, nelle sue lettere di direzione spirituale alle donne, che inserire il servizio ecclesiale, qualunque esso sia, solo nell'ambito della fredda organizzazione, diviene sterile. Ponendo, invece, Cristo al centro della vita cristiana e pertanto la vocazione alla santità, unificata al servizio, il vissuto quotidiano assume la luce della vera testimonianza.

---

1 C. E. I. *Lettera ai Romani*, 16, 1-2

2 C. E. I. 1 Timoteo, 3, 8-13

3 C.E.I. 1 Timoteo cap. 5, 3-16

4 C. E. I. 2 Timoteo, 1, 6

5 C. E. I. Atti,6, 1-6

6 C. E. I. Atti 8, 17. 19, 6. 13, 3. 2 Tim. 1,6. 1Tim. 4,14. 1Tim. 5, 22

7 Luca, 13, 13. 4, 40, Mc. 8,23

8 Gen. 48, 13-16. Num. 27, 15-23. Lev. 1, 4. 3, 2. 4, 4.

9 Luca, 24, 5-12

10 Luca 8, 1-3

11 Gv. 8, 1-11; Luca 7, 36-50

12 *Storia della Chiesa*, I vol. Morcelliana, Brescia, 1986, pp. 133-134-363

# ECCOMI SIGNORE!

*Professione Solenne - Ordinazione Diaconale*

*Tommaso De Luca*

*Il 25 novembre 2017 si è celebrata la solenne Chiusura dell'Anno Giubilare Calasanziano con la cerimonia della Professione Solenne di Tommaso De Luca di Santa Maria della Vittoria, religioso scolio di Campi Salentina.*

*La messa è stata presieduta da P. Pedro Aguado Cuesta, Preposito Generale dell'Ordine delle Scuole Pie e concelebrata da tanti padri scolopi, principalmente italiani. Un ringraziamento speciale alla famiglia di Tommaso, ai suoi genitori, ai suoi fratelli, ai suoi zii e cugini, che lo hanno accompagnato devotamente in questo atto di consacrazione. I canti della messa sono stati eseguiti dal Coro delle Suore Calasanziane della Pineta Sacchetti.*

*Durante l'omelia il P. Generale ha detto che "tutte le Eucaristie ci aiutano a metterci al centro della nostra fede perché celebriamo il Signore. (...) Si chiude l'Anno Giubilare in modo ufficiale e solenne, ma non finisce l'amore di Dio per i bambini e i giovani e la sua chiamata costante a optare per loro. Noi, figlie e figlie del Calasanzio, siamo portatori di questo amore e dobbiamo darci a questo amore. L'invito di Papa Francesco a vivere una nuova Pentecoste scolopica, diventa ora l'orizzonte in cui si deve vivere la consacrazione a Dio nelle Scuole Pie. Questa Pentecoste dovrà essere carica di passione per la missione".*

**S**crivere o parlare di una vocazione non è mai cosa semplice, per diversi motivi. Quando però mi è stato chiesto di farlo per il Bollettino del Santuario

di San Pompilo non è stato possibile dire di no. Così cerco di scrivere quanto è avvenuto il 25 novembre e l'8 Dicembre u.s., due date davvero importanti per la vita di una persona



e di una comunità religiosa. Dopo un percorso di vita comunitaria e di formazione durato nove anni, scandito dalle varie tappe canoniche, il 25 novembre mi è stato concesso di emettere la professione solenne nella

provincia italiana dell'Ordine delle Scuole Pie. Il rito di professione è stato celebrato nel contesto più ampio della conclusione dell'anno giubilare dell'Ordine nel volgere al termine del quarto secolo dalla fon-



dazione e al principiare del quinto; la celebrazione ha avuto luogo a Roma, nella chiesa di San Pantaleo, casa madre dell'Ordine, alla presenza di numerosi Scolopi, dei miei familiari ed amici, delle religiose scolopie e calasanziane. L'8 dicembre invece ho ricevuto il grande dono dell'ordinazione diaconale dalle mani di S.E. Rev.ma Mons. Gianrico Ruzza, vescovo ausiliare di Roma per il settore centro. La celebrazione è avvenuta presso la nostra parrocchia romana di San Francesco d'Assisi a Monte Mario, con la presenza di alcuni confratelli ed amici venuti da lontano, oltre ai familiari ed altri religiosi.

Diversi e differenti sono i sentimenti ed i pensieri che affollano la mente in queste occasioni. Su tutti la gratitudine verso il Signore per il

dono della vita, della sua amicizia, senza la quale nulla avrebbe senso, ed anche della vocazione: è segno speciale per la misericordia che continuamente riversa nella vita di tutti ma in modo speciale di chi chiama a seguirlo più da vicino, nonostante le infedeltà quotidiane. Il cammino è iniziato con il postulato ed il prenoviziato a Campi per proseguire con il noviziato a Empoli, con gli anni dello studentato tra Roma, Napoli, Firenze e nuovamente Roma.

Ognuno di noi riceve diverse vocazioni da parte di Dio, a cominciare da quella della vita, e tutte cercano di condurre a Lui se ci lasciamo guidare. Di fronte alle oggettive e numerose difficoltà in cui ogni cammino vocazionale può incorrere quello che conta è sforzarsi di lasciar







fare al Signore ciò che a lui piace; noi possiamo solo rispondere accogliendo i suoi doni nella gratitudine, nella fedeltà e responsabilità. Da parte mia ringrazio il Signore di avermi affidato alla discreta compagnia di due compagni di viaggio speciali, la Vergine Santa, venerata soprattutto con il titolo di Santa Maria della Vittoria e San Pompilio.

Oltre a questo ricordo con piacere e gratitudine il sostegno ricevuto dalle tante persone incontrate nei vari luoghi e comunità dove sono stato inviato. Custodendo nel mio cuore i loro volti, ne ho percepito quasi fisicamente l'affetto: tutto nella vita è grazia perché contribuisce alla nostra crescita.

Spero con tutto il cuore di prose-

guire sulla via della vocazione con impegno e fedeltà, consapevole del fatto che quanto è stato vissuto non rappresenta la conclusione di un cammino ma la preparazione per proseguirlo con maggiore responsabilità, con l'aiuto e la protezione di Maria e di S. Giuseppe Calasanzio, senza il cui carisma probabilmente non avremmo avuto il dono della santità di S. Pompilio.

Ogni vocazione è frutto di preghiera e proviene dal cuore di Dio e dal cuore di madre che è la Chiesa. È dovere di ogni cristiano fedele pregare sempre il Signore perché doni alla sua Chiesa molti e santi sacerdoti secondo il suo cuore, invocando su di loro abbondanza di grazia e benedizioni celesti perché ognuno

svolga la propria missione a gloria di Dio ed utilità del prossimo.

Concludo facendo mie le parole di un grande uomo e sacerdote, Don Luigi Giussani: *«Se portiamo attenzione alle nostre giornate, ad ogni input di sacrificio che, imposto dalla vocazione, noi assecondiamo, realmente ci percepiamo redentori, ricostruttori di città distrutte, redentori con Cristo. Allora la nostra azione si spalanca, si apre: con la presenza di Cristo, con il cuore di Cristo, la nostra vita personale spacca gli orizzonti e si apre all'Infinito, un Infinito che, come la luce del sole, penetra fin nei tuguri e nei luoghi oscuri, tutto rendendo nuovo. Dobbiamo collaborare a ciò per cui Cristo è morto. «Vocazione» vuol dire essere chiamati particolarmente a questo, a rendere inevitabile per noi questo: partecipare a quell'azione per cui Cristo è morto per redimere, per salvare gli uomini»<sup>1</sup>*

<sup>1</sup> L. GIUSSANI, *Egli solo è. Via Crucis*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2005 (2006), 23.







## *Giuseppe Calasanzio e la rivoluzione educativa*

(Lecce - Campi Salentina, 24 - 25 novembre 2017)

*Lorella Ingrosso*

**I**n occasione dei 400 anni dal riconoscimento da parte di Paolo V (1617) della Congregazione dei Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, si è svolto a Lecce presso l'Università del Salento – Sala delle Conferenze del Rettorato, continuato nel pomeriggio presso l'Aula magna dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose (Lecce), per concludersi a Campi, presso l'Aula magna dell'Istituto Calasanzio, nei giorni 24-25 novembre 2017, il convegno di studio sul tema *Giuseppe Calasanzio e la rivoluzione educativa* di cui, presto, saranno dati alla stampa gli atti. Il convegno, organizzato dalla Biblioteca Calasanziana di Campi in collaborazione con l'Università del Salento, con la Società di Storia Patria – Lecce, e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Lecce e patrocinato dall'Arcidiocesi di Lecce, dalla Fondazione Città del Libro, dalla Provincia di Lecce, dalla Città di Campi Salentina, dall'Unione dei Comuni Nord Salento e dal Gal Terra d'Arneo, è stato inserito tra gli appun-

tamenti della Città del Libro, svoltasi a Campi dal 23 al 26 novembre.

Due giornate per rivalutare la figura e l'opera di un religioso, di un educatore, di un santo, Giuseppe Calasanzio (Peralta del Sal, 9 agosto 1557-Roma, 25 agosto 1648) fondatore della Congregazione dei Poveri della Madre di Dio delle scuole pie, che nel 1622 con Gregorio XV diviene un vero e proprio ordine religioso, il primo, in Italia poi in Europa (Germania, Boemia, Polonia) e nel mondo, che si occupa di istruzione per i poveri e dei ragazzi provenienti da famiglie indigenti della periferia del cattolicesimo. Questo l'obiettivo del convegno. Il progetto educativo messo in atto dal Calasanzio, sperimentato *in primis* nella Roma indigente del XVII secolo, si diffonderà ampiamente nelle più grandi realtà urbane, toccando anche piccoli centri demografici, come Campi Salentina dove nel 1628, proprio nell'edificio che ha ospitato il convegno sorge la prima scuola in assoluto, gratuita, per la Puglia e poi, Manduria, Francavilla





e altri paesi salentini. Al centro dell'alfabetizzazione popolare degli Scolopi vi è la lettura e la buona scrittura, seguiti, dal far di conto, entrando in contrasto con la *Ratio Studiorum* dei gesuiti che privilegiava la Retorica, al di sopra di tutte le discipline.

Si deve, infatti, al Calasanzio l'apertura a Roma della prima scuola popolare gratuita per tutti: «è missione nobilissima e fonte di grandi meriti quella di dedicarsi all'educazione dei fanciulli, specialmente quelli poveri, per aiutarli a conseguire la vita eterna. Chi si fa loro maestro e, attraverso la formazione intellettuale, s'impegna ad educarli, soprattutto nella fede e nella pietà, compie in qualche modo

*verso i fanciulli l'ufficio stesso del loro angelo custode, ed è altamente benemerito del loro sviluppo umano e cristiano*», scrive lo stesso Calasanzio.

L'obiettivo è di ampliare e approfondire la conoscenza del Santo nella sua figura storica, il contesto socio-culturale in cui è vissuto, i motivi ispiratori della sua missione apostolica ed educativa.

Il convegno si è rivelato uno studio ampio tanto sulla figura di San Giuseppe promotore del motto *cultura e santità*, quanto sul ruolo dello stesso Calasanzio, per l'attivazione delle scuole pie, sulla loro missione educativa e formativa.



Il convegno, diviso in tre sessioni, ha visto susseguirsi la partecipazione di studiosi, docenti universitari e ricercatori.

Nella prima sessione di natura storica i relatori con il loro contributo hanno tratteggiato la figura di Giuseppe Calasanzio in quanto fondatore delle Scuole Pie di fronte alla rivoluzione educativa della prima età moderna (Alberto Tanturri) per passare poi con Marcella Campanelli all'analisi del Calasanzio attraverso

gli scritti di Alfonso de Liguori, per continuare con il Calasanzio tra storia e storiografia di Lorella Ingrosso soffermandosi in particolare sui sonetti degli Arcadi che tracciano la vita di Giuseppe Calasanzio, dallo sbarco in Italia allo zelo e alla dolcezza con cui Giuseppe ha da subito abbracciato le tre virtù: castità, ubbidienza e povertà. Dettagliati e puntuali si sono rivelati gli interventi di Paolo Vetrugno relativo all'iconografia agiografica del Calasanzio tra *effigies* e *imago* e, di

Nicola Morrone che attraverso lo studio dei documenti d'Archivio fa un *excursus* sullo stato della documentazione in merito alle fonti per la storia degli Scolopi in Puglia nei secoli XVII-XIX. La relazione, si sviluppa sulla base di solidi sostegni documentari, rivenienti dallo spoglio di fonti locali, integrata con i dati provenienti dalle fonti romane.

La seconda sessione del convegno, quella pedagogica è incentrata sui profili pedagogici, con l'illustrazione del progetto educativo e il carisma di Giuseppe Calasanzio

(Salvatore Colazzo); sulla proposta pedagogica degli scolopi e le loro istituzioni scolastiche nel Regno di Napoli, in particolare sull'impegno educativo in Terra d'Otranto e sulle peculiarità didattiche degli scolopi, sin dalla nascita dell'Ordine (Giuseppe Fioravanti, Stefano Marra). Da meno non sono gli interventi di Hervé Cavallera che delinea un *excursus* del ruolo del Calasanzio nei Santi della misericordia, per passare poi a Rosario Jurlaro, che affronta la figura e l'opera del Calasanzio e degli scolopi negli studi del pedagogista







Giovanni Calò e ancora, Giovanni U. Cavallera che tratta i temi educativi scolopi nelle lezioni di eloquenza sacra di Serafino Gatti, per chiudere la sessione con Antonella Micolani che attraverso lo studio della letteratura critica parla dell'azione educativa di Giuseppe Calasanzio.

La terza e ultima sessione, quella multidisciplinare, tratta temi a partire dal processo di canonizzazione che ha portato Giuseppe Calasanzio agli onori dell'altare il 16 luglio 1767, studio curato da Mario Spedicato, all'importante contributo di sr. Tiziana Barattini che traccia un profilo della nascita, abbastanza recente, dell'ordine femminile degli Scolopi o meglio

suore Calasanziane, fondato a Firenze da Maria Anna Donati sotto la guida del superiore provinciale degli Scolopi Celestino Zini, poi arcivescovo di Siena (24 giugno 1889), con approvazione diocesana dal cardinale Agostino Bausa arcivescovo di Firenze (1892), riconosciuto da Pio X nel 1911; da meno non sono gli interventi relativi al confronto tra Giuseppe Calasanzio e Filippo Neri (Francesco Danieli), al Calasanzio e gli Enriquez feudatari di Campi Salentina di Tarcisio Arnesano che attraverso l'analisi puntuale di documenti traccia la fondazione e lo sviluppo delle scuole pie a Campi; all'esperienza documentata e raccontata da



Antonio Cataldi sulla presenza degli scolopi nell’Africa contemporanea: missione fondata nel 1991 da tre sacerdoti scolopi della Provincia di Liguria: P. Italo Levo, P. Mario Dallio e P. Felice Colombo nella diocesi di Daloa (Costa d’Avorio). La presenza degli scolopi con il passare degli anni si è rafforzata nella zona centro-occidentale del continente, grazie alle vocazioni e ad un ministero educativo e pastorale in fase di crescita. La missione in questi contesti lavora, in particolare per la sostenibilità e realizzazione di progetti rivolti ai bambini e ai giovani, come la promo-

zione del diritto all’educazione, per chiudere con p. Adolfo Garçia-Duràn che parla della figura del Calasanzio oggi.

Le tematiche di ampio respiro trattate nel corso delle due giornate del convegno, dovranno essere di stimolo per ulteriori approfondimenti tali da permettere una buona conoscenza e una rivalutazione degli scolopi, della loro opera e delle loro case con i patrimoni culturali annessi (Museo, Archivio, biblioteca) per progettare una presenza culturale sul territorio per il presente e per il futuro.



## SAN POMPILIO MAESTRO DI OGGI

Zelinda Aprile

*“... Lo vidi che stava in ginocchio insegnando e disciplinando li suoi studenti; quel fatto recommi non poca ammirazione ed edificazione. Mi informai destramente dalli stessi studenti, se P. Pompilio stava così tutto il giorno, e quei francamente risposero che da circa tre anni sempre in ginocchioni spiegava libri e dettava latini e tutte le lezioni di Rettorica e di Fisica...”<sup>1</sup>*

Credevo che questa sia una delle più belle e autentiche immagini di San Pompilio scolopio. Il Santo che si inginocchia davanti ai suoi scolari durante le lezioni non solo colpisce per l'eccezionalità del gesto ma, inevitabilmente, induce ad un confronto tra il suo modo di educare di tanto tempo fa e l'educazione oggi.

E' evidente che c'è una distanza enorme, anzi, qualcuno troverà improponibile il paragone non ravvisando nell'esempio di Pompilio un insegnamento attuale.



*San Pompilio Maria Pirrotti del pittore A. Zardo, Chiesa di San Giovannino degli Scolopi, Firenze*

<sup>1</sup> C. C. Calzolari, *Un Apostolo nel '700*, Firenze, 1984, p. 54

Ma se il cuore dell'uomo è sempre lo stesso in ogni epoca ed un filo sottile collega l'umanità di tutti i tempi, chi, come i santi, parla al cuore dell'uomo è come se parlasse al cuore di tutti gli uomini, di ieri e di oggi.

Oggi, poi, l'educazione, la realtà dei giovani, il rapporto tra generazioni, il mondo della scuola sono temi spesso dibattuti, anzi, a volte sono sotto i riflettori per episodi di straordinaria gravità:

***“...Minacciano un disabile con un mozzicone di sigaretta e devastano una carrozza del treno: tre giovani denunciati per bullismo.”***

L'espresso, 18 gennaio 2018

***“... Irruzione a scuola: in tre picchiano il preside e lo mandano in ospedale.”***

La Repubblica, 12 ottobre 2017

***“... Arrestato genitore che ha aggredito il vicepresidente dopo rimprovero a studente.”***

Il fatto quotidiano, 18 febbraio 2018”

***“... Baby gang in azione a Napoli.***

***L'ultimo caso davanti alla stazione: picchiano un sedicenne e gli rompono il naso. In provincia, due ragazzini colpiti con una catena.”***

Tgcom24, 20 febbraio 2018

Certo, questi sono casi estremi, per fortuna casi isolati, non sono rappresentativi dell'intera realtà giovanile, ma non si possono sottovalutare perché spia di un malessere profondo che comunque esiste.

Non si tratta di assumere posizioni a tutti i costi pessimistiche come quelle di analisti e sociologi che vedono il male dappertutto, che non conoscono cosa sia la speranza, l'ottimismo che c'è nel riscatto che è sempre possibile in ogni vita; né di adottare per forza un ottimismo miope come coloro che negano l'esistenza di un disagio, che celebrano i giovani di oggi come i più intelligenti di sempre e attribuiscono solo a qualche mela marcia la responsabilità di un giudizio a volte negativo che ricade su una generazione intera.

Non credo si faccia il bene delle giovani generazioni se non si guarda con realismo alle cose che non vanno di questa importantissima fase della vita



dal cui sviluppo equilibrato scaturisce la stabilità degli adulti di domani.

Chi demonizza i giovani non ha visto di quali gesti nobili tanti ragazzi sono capaci; chi nega il loro malessere non ha mai fatto esperienza dell'aggressività e della ribellione di certi occhi che si incontrano in scuole di periferia.

Il fatto è che il mondo di oggi è problematico e complesso e non si può liquidare il discorso con superficialità. Chi è giovane oggi vive in un mondo mai esistito prima, in perenne *connessione* con un mondo *virtuale* che non esiste realmente ma che ha il potere di condizionare; un mondo dove basta un *commento cattivo postato* da un anonimo fruitore, o un *"mi piace"* cliccato a centinaia su un video girato ai danni di qualcuno più fragile per scatenare nell'animo un terremoto le cui proporzioni sono sconosciute agli adulti che, ai loro tempi, non hanno vissuto niente di lontanamente paragonabile a tutto questo.

Non può non avere effetti collaterali un mondo dove in TV la violenza

vera delle notizie di cronaca dei Tg si mescola con la violenza finta dei film e dei videogiochi al punto da confondere l'una con l'altra; un mondo dove la *povertà sana* che un tempo stimolava l'ingegno di ragazzi fieri di vedere volare l'aquilone che avevano costruito, è sostituita da una *ricchezza malata* che non fa apprezzare niente di ciò che si possiede: i giocattoli ammassati, il panino buttato nel cestino.

Non può non avere conseguenze il fatto che alla scuola oggi si chiedi di istruire nelle *competenze* e nelle *abilità* e non nell'educazione che sta nel rispetto e nella cura delle piccole cose. Si cresce perennemente arrabbiati, annoiati, insoddisfatti e, per passare una serata diversa, qualcuno, nei casi estremi, arriva a dare fuoco ad un barbone...

La verità è che sul banco degli imputati non devono starci loro, i ragazzi, i bambini, i giovani, ma al contrario proprio quel mondo di adulti così bravi a tessere analisi sociologiche ma che dimenticano che proprio loro hanno messo tra le mani di quei bambini, di quei ragazzi, di quei giovani degli ordigni esplosivi che prendono il nome di incomunicazione, materialismo, man-





canza di curiosità, assenza di valori, di esempi credibili, di Dio.

Il danno non è la tecnologia in sé, il progresso, la scuola digitale, internet; il danno è aver consegnato in mani inesperte questi strumenti potenti senza le istruzioni, come una macchina veloce ad uno che non sa guidare. O peggio, il danno è aver colmato le assenze di una generazione di adulti, la loro mancanza di tempo, la loro fretta, la loro pigrizia di rispondere, la loro ansia di fare sempre più denaro, con questi strumenti seducenti e onnipresenti che come droga si impossessano delle menti.

Cosa può aver da dire, allora, San Pompilio, ad un mondo così cambiato?

NIENTE se si giudica con le categorie mentali di oggi.

TUTTO se si è disposti a ritornare alla radice di tutte le cose.

Innanzitutto che occorre restituire sacralità alla calda parola umana che nessuna tastiera di computer può eguagliare. Parlare, comunicare, dialogare possono tutto perché sono le sole cose in grado di collegare indissolubilmente cuori e anime.

In quell'atto di inginocchiarsi è come se Pompilio dicesse ai suoi allievi: "Accogliete con cura quanto ho da comunicarvi perché è prezioso come l'oro, perché ha il potere di aprire le vostre menti, di modellare la vostra anima; ecco, io mi metto in ginocchio davanti a voi per dirvi che solo davanti alla verità, davanti all'impegno, al lavoro, alla conoscenza, all'onestà ci si deve inginocchiare. Non disperdetevi in ciò che è a buon mercato, che non costa nulla, che non impegna, che luccica in apparenza, perché solo ciò che richiede sforzo e sacrificio è sacro..."

*"... I giovani sentivano di essere veramente amati, sentivano che il loro maestro ed educatore aveva davvero fatto per essi il pieno sacrificio della sua esistenza, e che le loro pene, le loro ansie erano da lui comprese e condivise; di qui l'affetto e la docilità con cui si lasciavano guidare nel cammino del sapere e della pietà".<sup>2</sup>*

<sup>2</sup> P. TASCA, P. GRILLO, *Vita di San Pompilio Maria Pirrotti delle Scuole Pie*, Novara, 1934, p.72

# CRONACA DI UN ANNO GIUBILARE

*P. Adolfo García-Durán*

Il nostro Bollettino durante l'anno scorso 2017 ha pubblicato puntualmente la rassegna dei principali avvenimenti che riguardavano il nostro Santuario, ma è sempre utile pubblicare un riassunto che li raccolga tutti.

L'anno 2017 per tutto l'universo scolastico è stato un Anno Giubilare concessoci dal Papa con motivo dei 400 anni della Fondazione della nostra Famiglia Religiosa e i 250 della

Canonizzazione del Fondatore.

La prima realtà spirituale è stata quindi la possibilità di lucrare durante tutto l'anno indulgenze speciali di cui tanti fedeli hanno approfittato.

Le celebrazioni giubilari contemplavano un nutrito calendario di celebrazioni, di cui ci siamo sempre fatto eco nel Santuario, ed in particolare si è celebrata la Giornata centrale del Giubileo il 6 marzo, anniversario del





Breve di Fondazione, con una Eucaristia il sabato precedente, 4 marzo, con gli Ex-Allievi dell'Istituto Calasanzio.

Da segnalare il Pellegrinaggio a Roma alla tomba di S. Giuseppe Calasanzio, che ci ha permesso anche di salutare la Madre di Dio delle Scuole Pie a Frascati.

Dentro l'Anno Giubilare si è dato rilievo alla Festa della Madonna delle Scuole Pie, l'8 maggio, e alla Solennità di S. Giuseppe Calasanzio, il 25 agosto, con processione. Tutto merito del nostro coro "Amante Bello".

Il 24 e 25 novembre, coincidendo con la chiusura dell'Anno Giubilare si è tenuto un Convegno di Studi su S. Giuseppe Calasanzio coinvolgendo l'Università di Lecce.

Pastoralmente parlando la Visita della Madonna di Fatima dall'8 al 12 marzo è stata un grande evento spirituale che ha riempito totalmente il

Santuario con grande frutto spirituale. Questa visita ha avuto poi una bella continuazione nel mese di maggio visitando le famiglie che l'hanno chiesto, l'immagine della Madonna giorno dopo giorno con tanta gioia e frutto.

Ancora la Famiglia Calasanziana ha avuto una immensa gioia con la Canonizzazione di S. Faustino Míguez, Scolopio, Fondatore della Congregazione delle Suore Calasanziane Figlie della Divina Pastora. Una sua Immagine è stata collocata nel Santuario.

Del resto la vita del Santuario è continuata con le solite celebrazioni e attività: Festa di S. Pompilio, Messa presso il Monumento, Adorazione eucaristica, ecc. Come novità gli Esercizi Spirituali quaresimali e il Ritiro d'Avvento.

Anno per tanto pieno che si è concluso con un sentito Te Deum di ringraziamento.



